



# FILOSOFIA SCIENZA E SOCIETÀ: UN DIALOGO APERTO

Numero Terzo – Novembre 2007

**Intervista a Monica Toraldo di Francia**  
*Bioetica, le nuove frontiere delle scienze viste in una  
prospettiva filosofica*

<http://www.humana-mente.it>

## Bioetica, le nuove frontiere delle scienze viste in una prospettiva filosofica

Monica Toraldo di Francia è ricercatrice universitaria confermata al Dipartimento di Filosofia dell'Università di Firenze e professore (aggregato) con insegnamento di Bioetica presso la Facoltà di Lettere e Filosofia della stessa Università. Fino dal volume *Pragmatismo e disarmonie sociali*, (Franco Angeli, Milano 1983) i suoi interessi si sono mossi fra filosofia teoretica e teoria della società, orientandosi poi su temi più specificamente afferenti alla filosofia politica e morale, a partire dal lungo saggio *Per un corporativismo senza corporazioni: "Lo Stato"*(in Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno",18,1990). Negli ultimi anni si è occupata della "rivoluzione" biotecnologica - con particolare riferimento alle tematiche dell'identità e agli studi sul *gender* - e di questioni al centro del dibattito bioetico ed ha partecipato, con relazioni e interventi, a numerosi dibattiti e convegni su queste tematiche. (fonte: <http://www3.unifi.it/dpfilo/index.html>)

### **Come e perché nasce la bioetica?**

Ci sono molte interpretazioni possibili delle sue origini. C'è chi la fa nascere dal turbamento suscitato dalla 'scoperta' dei crimini dei medici nazisti, crimini resi noti dal processo di Norimberga; c'è chi dice che in realtà non è che una forma aggiornata di etica medica e c'è chi invece dà più spazio alla riflessione filosofica e ne individua l'origine più prossima nella svolta degli anni 60' e 70' all'interno della filosofia analitica angloamericana, che segna il passaggio da studi prevalentemente di metaetica a un rinnovato interesse per l'etica normativa e per l'etica applicata a problemi concreti. In quegli stessi anni si assiste anche a una grande rivoluzione in ambito medico-biologico a seguito di una serie di nuove scoperte, soprattutto nel campo della genetica umana ma non solo; si pongono, cioè, nuove sfide e problemi inediti che richiedono un modo diverso per la filosofia, e in particolare per la filosofia politica e morale, di confrontarsi con la società e con la scienza, cioè con l'impatto sulla società delle nuove scoperte e applicazioni scientifiche.

## **Che rapporto c'è tra bioetica e scienza?**

Ci sono molte risposte possibili, ne avanzo solo alcune. Un primo modo di intendere questo rapporto può essere dato dal fatto che per 'bioetica' intendiamo un ramo della riflessione etico-filosofica applicata alle nuove situazioni del nascere, curarsi, e morire degli esseri umani oggi rese possibili proprio dal progresso scientifico. Ci può essere un altro modo di intendere questo rapporto, ed è quello che io preferisco, che guarda alla bioetica come a un tentativo di approfondimento e di riflessione interdisciplinare sulle sfide e sui nuovi problemi, di ordine morale, politico, giuridico, sociale, posti dal progresso delle 'scienze della vita'. In questo senso, allora, si tratta non tanto e non solo di porsi quesiti di natura strettamente etico-normativa, ma anche di dotarsi di nuovi strumenti concettuali per cercare di capire le trasformazioni in atto e in quali direzioni stiano andando le bio-tecnoscienze. L'etica, in questo senso, può essere intesa come un più forte impegno a informare, in modo non ideologico, su quello che sta avvenendo nei diversi ambiti della bio-medicina, con l'obiettivo di fornire all'opinione pubblica le basi conoscitive necessarie per prender posizione in modo ponderato sulle varie questioni in gioco. Poi c'è un'altra prospettiva possibile, sempre concernente il rapporto tra etica e scienza: quella dell'auto-riflessione della scienza, ovvero della riflessione della scienza su se stessa che si pone delle domande, degli interrogativi sulle prospettive interne ai diversi filoni di ricerca e sulle loro possibili ricadute pratiche, come pure sull'opportunità o meno di autoimporsi, di volta in volta, dei vincoli o dei limiti. Basta pensare alla moratoria di *Asilomar*. All'interno della scienza stessa c'è oggi una riflessione, che potrei definire etica, sulle proprie finalità e scopi prioritari, ma anche sul rapporto fra ricerca scientifica e interessi economici, fra ricerca e logiche del mercato.

## **Quali sono gli ambiti di interesse della bioetica?**

Il campo di indagine della bioetica può essere definito in modo più o meno ampio. Nel senso più ristretto si considera come peculiare della bioetica la riflessione etico-

filosofica sulle nuove condizioni del procreare, curarsi e morire degli esseri umani e sulle conseguenti problematiche morali; in quest'ambito rientra anche la problematica che riguarda la ricerca e la sperimentazione biomedica sugli embrioni umani, clonazione compresa, la ricerca sulle cellule staminali provenienti da diverse fonti e così via. Abbiamo visto che negli ultimi anni queste discussioni stanno anche al centro del dibattito politico. In senso allargato invece il campo di interesse della bioetica si estende anche ai temi dell'ecologia e dei 'diritti' degli animali; in questo senso si può parlare di una 'bioetica globale', che riguarda il vivente nel suo complesso. Naturalmente poi tutti i temi sono collegati tra loro, solo che alcuni filosofi preferiscono restringere il campo perché la letteratura sui problemi ambientali e sull'etica animalista è talmente ampia che si rischia di dilatare oltremodo l'ambito di indagine. E poi ci sono altri due modi di guardare alla bioetica, che si potrebbero definire due approcci mossi da interessi conoscitivi e pratici diversi, che sono quelli della cosiddetta 'bioetica quotidiana' e della c.d. 'bioetica di frontiera'.

### **Che differenza c'è fra le due?**

La 'bioetica di frontiera' è quella sostenuta da filosofi che, come da noi Eugenio Lecaldano, ritengono che l'interesse principale della riflessione filosofico-morale odierna sia quello di confrontarsi con la novità dei casi che rappresentano situazioni alle frontiere della scienza (fecondazione assistita in vivo e in vitro, omologa e eterologa, prolungamento artificiale delle situazioni c.d.'terminali' col ricorso a macchine vicarianti funzioni vitali dell'organismo irreversibilmente compromesse, trapianti di vario tipo, diagnostica genetica, ingegneria genetica ecc...) e che quindi riguardano direttamente solo una piccola parte dei cittadini delle società occidentali avanzate, perché queste sono situazioni che mettono in discussione molte delle categorie del nostro linguaggio comune e che ripropongono, in chiave nuova, le antiche domande filosofiche su che cosa è vita, che cosa è morte, che cosa è persona, che cosa è identità personale ecc... Ma anche, rispetto a queste nuove situazioni, si ripropongono interrogativi sul

significato di termini-concetto come 'libertà', 'responsabilità' ecc., o anche di distinzioni proprie dell'etica medica come quelle di 'azione/ omissione', 'uccidere/lasciar morire' ecc... Queste nuove condizioni del nascere, curarsi e morire mettono in discussione non solo molte categorie filosofiche, ma anche categorie giuridiche consolidate e, proprio per la radicalità delle domande che pongono, rendono problematiche anche le modalità di legittimazione delle decisioni politiche su questi temi in sistemi liberal-democratici come i nostri.

La 'bioetica quotidiana' si occupa invece, soprattutto, di questioni della bio-medicina che riguardano la vita di tutti, non solo di noi cittadini nelle società ricche ed avanzate, ma anche delle popolazioni in via di sviluppo del cosiddetto terzo mondo; l'attenzione di questo tipo di ricerca si focalizza infatti sulle profonde e crescenti disuguaglianze nella ripartizione mondiale delle 'risorse di salute', intendendo, con questa espressione, far riferimento non solo all'accesso alle cure mediche primarie e ai farmaci salva-vita, ma anche al soddisfacimento di bisogni elementari come l'accesso al nutrimento, all' acqua potabile, all'istruzione, al lavoro e così via. Quindi direi che, in questo senso, i problemi che si pone la bioetica quotidiana possono, in gran parte, rientrare nella tematica dell'equità distributiva, di cui si occupano le teorie filosofico-politiche della giustizia, in una prospettiva che è quella appunto di un mondo globalizzato.

### **E il rapporto tra bioetica e diritto?**

Qui si apre un campo molto delicato di discussione perché entra in gioco la visione, non univoca, del ruolo del diritto che hanno i giuristi stessi e che riflette una spaccatura più profonda - secondo me - a livello appunto di concezioni del mondo, dell'etica e così via. Perché c'è chi intende il diritto, quindi la legge, come uno strumento di mediazione fra le varie posizioni presenti nella società, posizioni che molto spesso sono in conflitto fra loro, specie su temi così delicati e coinvolgenti, e chi invece vorrebbe una derivazione si potrebbe dire unilineare dalla bioetica al biodiritto, negando di fatto quella autonomia delle due sfere, della morale e del diritto, che è stata una conquista della modernità. Il

presupposto, in quest'ultimo caso, è la credenza nell'esistenza di leggi morali naturali e inviolabili, che vanno sempre rispettate e che il diritto deve limitarsi a trascrivere nelle sue norme; questo si traduce nella promozione di una legislazione civile fortemente proibizionista, che censura a priori molte opportunità offerte dalle nuove tecnologie biomediche, ponendo, al contempo, rigidi vincoli alla ricerca scientifica più avanzata. Quindi ci si trova di fronte a due modalità completamente diverse di intendere il ruolo del diritto e conseguentemente anche della legge. Ci sono giuristi, come ad esempio Stefano Rodotà, che da sempre si è occupato di questi temi, che sono fautori di una legislazione "leggera", flessibile, più adattabile alla varietà e novità dei 'casi' e al rapido modificarsi del quadro delle conoscenze scientifiche e altri, invece, che vorrebbero, per le questioni delicatissime della bioetica, uno Stato che non esiterei a definire 'etico', cioè l'imposizione, per legge, di norme di comportamento molto restrittive. La legge 40 sulla procreazione medicalmente assistita ne è un esempio, a mio giudizio forse l'esempio più eclatante. Ma per questo io credo che uno dei compiti fondamentali di chi si occupa di questi problemi sia quello di fare informazione e formazione; penso che questo sia necessario se vogliamo tendere alla creazione di uno spazio pubblico di confronto e di discussione più informato e meno ideologizzato, come avviene, peraltro, in altri paesi.

### **Quindi l'Italia è più indietro rispetto ad altri paesi?**

Molto più indietro secondo me. L'Italia è più indietro perché lo scontro tra le due visioni contrapposte di un'etica della disponibilità della vita e di un'etica dell'indisponibilità della vita è molto più condizionato dalla presenza di un forte impegno della Chiesa, delle gerarchie della Chiesa Cattolica Romana, nel dibattito; a mio giudizio questo fa sì che su molte questioni si presenti all'opinione pubblica uno scontro di posizioni che non 'informa' sui termini reali dei problemi in discussione e che gioca sugli equivoci di un linguaggio retorico di forte impatto emotivo, così che risulta molto difficile per il pubblico dei cittadini formarsi

un'opinione indipendente ponderata. E in questo i media hanno la loro parte di responsabilità.

**Le questioni bioetiche restano, secondo Lei, una discussione d'élite?**

Non direi; direi piuttosto che tutti oggi parlano di bioetica e pochi sono sufficientemente informati per parlarne con cognizione di causa, ma sicuramente saremo costretti ad occuparcene in modo più serio perché nei prossimi anni tutti questi problemi diventeranno sempre più scottanti, sono grandi sfide a cui non si può rispondere chiudendo gli occhi o mettendo rigidi steccati, anche perché il mondo va avanti senza di noi.

Chiara Erbosì